



Il Presidente

Prot. C/159/CM/cf

Roma, 26 ottobre 2021

- ◆ Ai Presidenti
delle Associazioni Venatorie Nazionali Riconosciute
◆ Al Presidente del CNCN
-

Gentili Presidenti,

i rapporti determinatasi tra cacciatori e società civile, in particolare in Italia sono “tesi”. Affrontare i temi dell’interlocuzione con la politica, le istituzioni e la ricerca scientifica, merita una puntuale e approfondita riunione rappresentativa e in presenza per un’analisi argomentata e, se serve, - e noi lo riteniamo - per cambiare, anche radicalmente, approccio organizzativo e prospettiva di lavoro unitario, per approdare ad un soggetto democraticamente strutturato in tempi immediati. Non è più opportuno un “tavolo” precario per sua natura. Ci vuole una “unità” riconosciuta e legittimata da statuto, con i crismi ed i timbri dell’ufficialità.

L’isolamento del mondo venatorio si è velocemente, ulteriormente accentuato e, anche a causa della mancanza di una struttura federativa unitaria e di un programma che avesse contenuti condivisi da proporre ai cittadini, anche cacciatori. Possiamo colpevolmente fingere di non vedere ma, non è utile ai cacciatori italiani e alla gestione faunistico ambientale venatoria. Il tempo è ora.

Calendari, Referendum, articoli sui quotidiani, sui media in generale, testimoniano una crisi di rappresentanza dei valori della comune passione perché gli “interessi associativi di parrocchietta” sempre meno coincidono con quelli dei cacciatori che cercano certezza di prospettiva e ruolo nella società. Si affrontano le questioni con autoreferenziale visione. Anche la vicenda referendum, pur atypica negli organizzatori e indipendentemente da come si concluderà, è un segnale d’allarme.

L’interesse di autotutela del sistema in essere guarda più a ristretti gruppi dirigenti e contrasta con i radicali cambiamenti necessari delle Associazioni. Serve una rappresentanza dei cacciatori che valorizzi l’utilità sociale del prelievo, della caccia, del ruolo scientifico di questa e il contributo all’alimentazione che potrebbe derivare da queste carni.

Se qualcuno, a danno delle prospettive già “buie”, preferisce limitarsi a stare insieme ad un “tavolo” per i ricorsi nei Tribunali, a velleitari comunicati che rimangono tra di noi o intervenire in manifestazioni promosse da altri, lo faccia. Il “non ruolo” dell’unità delle

Associazioni Venatorie è palese. Forse servirebbe fare un bilancio di iniziative occasionali fatte in una sede giuridicamente inesistente.

Se si vuole rinunciare ai rapporti e ai necessari tentativi di “connettere” i nostri interessi con quelli di nuove culture – e così rinunciare alle giovani generazioni – lo si scriva chiaramente, si vuole cavalcare il declino lo si dica. Serve rinsaldare il rapporto con il mondo scientifico e non ridurci a “personaggi” da collocare.

Non abbiamo fatto una “bella figura” per quanto riportato dalla stampa, a testimonianza di interessi partitici o di “personal carriere” abbinandoli a sigle del mondo venatorio. Ledere, e profondamente, l’autonomia e l’autorevolezza delle Associazioni Venatorie è grave e l’assenza di una formalizzata organizzazione federale aiuta questi attacchi.

Non è in discussione il diritto a rappresentare le proprie idee, la propria identità ma affidarla a strumentali manipolazioni con altri fini, squalifica. E’ così che si è dato spazio a iniziative “partigiane”, che a tutti sono note, per dare vita ad una prossima sedicente Confederazione di Associazioni che è stata diffidata – e giustamente – da altri. Per quanto ci riguarda concordiamo: è abusivo l’uso del nostro logo e del mio nome da parte di costoro.

Se si lascia lo spazio per assumere un’unità “partitica” del mondo venatorio, si segnala lo “stato vegetativo” in cui versa l’attività collegiale anche quella della Cabina di Regia. La non organizzazione ha lasciato colpevolmente spazio a questi signori che hanno interessi di partito. La responsabilità è delle Associazioni che, da anni, per interessi altri, boicottano la discussione e la costruzione democratica di una Confederazione da radicare almeno in Regione e Province.

La “nenia” dell’Associazione unica è stata utile per non fare nulla ed è stupefacente che sia portata avanti e avallata da una federazione che è essa stessa un sistema federativo di Comitati Regionali.

La deprecabile nullità di una organizzazione unitaria, costituita sia nazionalmente che nei territori da riscontro della nostra debolezza agli italiani e agli stessi cacciatori. E’ un’offesa alla richiesta dei cacciatori che, vivono sulla pelle, i segnali dell’emarginazione e che spinge alla radicalizzazione dello scontro interno e alla demagogia di parole perdenti.

Occorre una seria e ponderata riflessione per assumerci le responsabilità di chi vuole sopravvivere alle modificazioni culturali del tempo, dobbiamo imparare ad adattare la caccia, alle evoluzioni gestionali della fauna selvatica.

Costruire una piattaforma di idee, proposte, eventi e strategie perenni “di comunicazione” per riconquistare consenso. Occorre testare la comunicazione nella sua efficacia, nei miglioramenti che produce in “consensi” nell’opinione pubblica.

Gli Enti di gestione faunistica potrebbero fare di più e meglio per il Paese, ma queste finalità sono “sabotate” in nome delle risorse che, spesso, mancano anche per i danni da fauna selvatica, in particolare dal cinghiale, per i quali noi contribuiamo ad apparire quelli che non risolvono il problema. L’economia rurale subisce i danni e gli ATC non sopportano più i costi.

Cari Presidenti, costruire muri ha fallito gli obiettivi. La sfida è fare ponti e confrontarci. Noi non vogliamo essere “cantori” di un “de profundis” della caccia sociale che, con il silenzio, si avalla.

I segnali di allarme pervenuti, la stessa vicenda del Referendum di cui, ufficialmente, non conosciamo l'esito della raccolta firme – pur se di promozione più politica e strumentale – ci impone di avere una rotta, ad interventi che i cittadini e le comunità rurali possano percepire perché positivi e produttivi di ambienti.

Oltre al giustificato nostro “silenzio” sulla raccolta di firme di sedicenti Comitati animalisti, in contrasto tra loro, forse poteva essere utile che si denunciassero subito i “vizi” e la “matrice” della raccolta firme interpretando la difesa di un importante strumento di partecipazione democratica e scoraggiando chi aveva già dubbi sulla firma. Non lo si è fatto, chi ha deciso avrà le sue buone ragioni.

Chiediamo pubblicamente una riunione urgente per confrontarci, produrre documenti decisivi e trasparenti su finalità da realizzare. Se tutti insieme, sarà più utile. Lo “stallo” si supera con impegni strategici collegialmente condivisi e gestiti. Altro, l'esistente interessa poco ai cacciatori perché non partecipato e contraddetto da talvolta allucinanti promesse non irrealizzabili. Sarà bene che questa discussione esca dalle “sedi romane”, per quanto qualificate, ristrettissime. Il primo, ineludibile, passaggio è una discussione franca, a disposizione dell'opinione pubblica e dei cacciatori.

Noi prendiamo la responsabilità di convocare subito dopo un Consiglio Nazionale allargato per valutare le risposte che riceveremo e se queste sapranno conquistare consenso, amicizie, alleati.

L'alternativa al declino o la faremo noi o non sarà. Referendum, leggi più restrittive saranno il risultato di ridurci alla caccia alle tessere.

La sede dell'ARCI Caccia è a disposizione per ospitare la riunione senza limiti di orario.
Cordialmente,

Christian Maffei
